

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXX n. 3

15 Febbraio 2004

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

DALL'ECUMENISMO ALL'APOSTASIA SILENZIOSA

Venticinque anni di Pontificato (I parte)

Riteniamo bene pubblicare per esteso la lettera e le riflessioni che sua ecc.za mons. Fellay, Superiore generale della Fraternità san Pio X, ha creduto suo dovere far pervenire a tutti i Cardinali circa l'ecumenismo, che da alcuni decenni "conduce i cattolici all'apostasia silenziosa e dissuade i non cattolici dall'entrare nell'unica arca di salvezza", cosa di cui anche membri della Curia Romana appaiono sempre più consapevoli.

LETTERA

Eminenza Reverendissima,

In occasione dei venticinque anni di pontificato di Giovanni Paolo II, ci è sembrato importante rivolgerci a Voi, come agli altri Cardinali, al fine di farVi condividere le nostre preoccupazioni principali circa la situazione della Chiesa. A causa dell'aggravarsi dello stato di salute del Santo Padre abbiamo rinunciato a scrivergli direttamente, benché, inizialmente, lo studio allegato gli fosse destinato personalmente.

Al di là dell'ottimismo che aleggiava intorno alle celebrazioni di questo venticinquesimo anniversario, a nessuno sfugge che sia il mondo sia la Chiesa cattolica attraversano una situazione estremamente grave. Il Papa stesso, nella sua esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, riconosce in particolare che il tempo in cui viviamo è quello di un'apostasia silenziosa» in cui regna una sorta di «agnosticismo pratico e d'indifferentismo religioso

che fa sì che molti Europei danno l'impressione di vivere senza humus spirituale e come degli eredi che abbiano dilapidato il patrimonio che era stato loro legato»¹.

Tra le cause principali di questo tragico bilancio, come non mettere in primo piano l'ecumenismo, ufficialmente iniziato dal Vaticano II e promosso da Giovanni Paolo II? Nello scopo dichiarato di realizzare una nuova unità, in nome di una volontà di «guardare piuttosto a ciò che ci unisce che a ciò che ci divide», si pretende di sublimare, reinterpretare o mettere da parte gli elementi specificatamente cattolici che appaiono come motivi di divisione. Sicché, disprezzando l'insegnamento costante ed unanime della Tradizione secondo il quale il Corpo mistico di Cristo è la Chiesa cattolica e che al di fuori di essa non c'è salvezza, tale ecumenismo ha come distrutto i più bei tesori della Chiesa, perché, invece di accettare l'Unità fondata sulla verità integra, ha voluto costruire un'unità adattata a una verità sposata all'errore.

Questo ecumenismo è stato la principale causa di una riforma liturgica di cui si conosce l'effetto disastroso sulla fede e sulla pratica religiosa dei fedeli. Esso ha rivisitato la Bibbia, denaturando il testo divinamente ispirato per presentarne una versione edulcorata, inca-

pace di fondare la fede cattolica. Esso mira a costituire ora una nuova Chiesa di cui il card. Kasper, in una recente conferenza, precisava i contorni². Giammai noi potremo essere in comunione con i promotori di un tale ecumenismo che tende a dissolvere la Chiesa cattolica, cioè il Cristo nel Suo Corpo Mistico, e che distrugge l'unità della fede, vero fondamento di questa comunione. Noi non vogliamo saperne della loro unità, perché essa non è quella voluta da Dio, non è quella che caratterizza la Chiesa cattolica.

È questo ecumenismo che intendiamo analizzare e denunciare con il documento allegato, perché siamo persuasi che mai la Chiesa potrà corrispondere alla sua divina missione se non incomincia a rinunciare chiaramente a questa utopia ed a condannarla fermamente, utopia che, secondo le precise parole di Pio XI, «sconquassa da cima a fondo, le fondamenta della fede cattolica»³.

Consci d'appartenere di pieno diritto a questa stessa Chiesa e desiderosi di servirla sempre più, noi Vi supplichiamo di fare tutto ciò che è in Vostro potere affinché il Magistero attuale ritrovi presto il linguaggio multisecolare della Chiesa, secondo il quale «la riunione dei Cristiani non si può procurare in altro modo che favorendo il ritorno dei dissidenti

¹ Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa* nn. 8 e 9, in *La documentation catholique* n. 2296, 20/07/2003, p. 668 ss.

² W. Kasper, *The Tablet*, Saturday, 24 May 2003, *May They All Be One? but how? A vision of Christian Unity for the Next Generation*.

³ Pio XI, *Mortalium animos*, 671/1928, AAS 20 (1928), p. 7.

all'unica vera Chiesa di Cristo, dalla quale, precisamente, un giorno ebbero l'infelice idea di staccarsi⁴. Allora la Chiesa cattolica ritornerà ad essere ad un tempo faro di Verità e porto di salvezza di un mondo che corre alla sua perdizione che il sale è diventato insipido.

Vogliate credere, Eminenza, che non vogliamo assolutamente metterci al posto del Santo Padre, ma aspettiamo tuttavia dal Vicario di Cristo le misure energiche e necessarie per far uscire il Corpo Mistico dal pantano in cui l'ha messo un falso ecumenismo. Soltanto colui che ha ricevuto la suprema, plenaria ed universale autorità su tutta la Chiesa può compiere questi atti salutari. Dal Successore di Pietro noi speriamo, in preghiera, che ascolti la nostra umile richiesta di aiuto e che manifesti fino all'eroismo questa carità che è stata chiesta al primo Papa nel ricevere il Mandato: il grado più alto di carità - «Amas Me plus his» - per salvare la Chiesa.

Si degni Vostra Eminenza gradire i nostri rispettosi e devoti sentimenti in Gesù e Maria.

STUDIO

Introduzione

1. Il venticinquesimo anniversario dell'elezione di Giovanni Paolo II ci fornisce lo spunto per riflettere sull'orientamento fondamentale impresso dal Papa al suo pontificato. Uniformandosi al Concilio Vaticano II, egli lo ha voluto sotto il segno dell'unità dei cristiani: «La restaurazione dell'unità di tutti i cristiani costituiva uno degli scopi principali del secondo concilio Vaticano (cfr. UR, 1) e, sin dalla mia elezione, mi sono formalmente impegnato a promuovere l'esecuzione delle sue norme e dei suoi orientamenti. Ciò costituiva per me un dovere essenziale⁵. Siffatta "restaurazione dell'unità dei cristiani", per Giovanni Paolo II, significava un passo verso un'unità più ampia, quella della intera famiglia umana: «L'unità dei cristiani si apre ad un'unità sempre più ampia, quella dell'intera famiglia umana⁶».

2. In conseguenza di questa impostazione di fondo:

—Giovanni Paolo II ha ritenuto suo dovere «riprendere in mano quella vera e propria "magna charta" conciliare che è la costituzione

dogmatica *Lumen Gentium*⁷, la quale definisce la Chiesa «sacramento, ossia segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano⁸. Questa "ripresa in mano" intendeva «realizzare sempre meglio quella comunione vitale in Cristo di tutti coloro che credono e sperano in lui, e nello stesso tempo contribuire ad un'unità sempre più ampia e più forte di tutt'intera la famiglia umana⁹»;

—Giovanni Paolo II ha consacrato la parte essenziale del suo pontificato al perseguimento di quest'unità, moltiplicando gli incontri inter-religiosi, le dichiarazioni di pentimento ed i gesti ecumenici. È stata questa la *ratio* principale dei suoi viaggi: «essi hanno consentito di raggiungere le Chiese particolari in tutti i continenti, dimostrando l'esistenza di un'attenzione costante allo sviluppo delle relazioni ecumeniche con i cristiani delle differenti confessioni¹⁰»;

—Giovanni Paolo II ha fatto dell'ecumenismo il tratto saliente del Giubileo dell'anno 2000¹¹.

Con ogni evidenza, «si può quindi affermare che tutta l'attività delle Chiese locali e della Sede apostolica ha avuto in questi ultimi anni un afflato ecumenico¹². Ma ormai i venticinque anni di regno sono trascorsi, così come il Giubileo. E ora è tempo di fare bilanci.

3. Per lungo tempo, Giovanni Paolo II ha creduto che il suo pontificato sarebbe stato un nuovo Avvento¹³, tale da permettere «all'alba del nuovo millennio di sorgere su di una Chiesa ritrovata nella sua piena unità¹⁴. Allora si sarebbe realizzato "il sogno" di Giovanni

Paolo II: «Tutti i popoli del mondo in marcia, da ogni parte della terra, per riunirsi come una sola famiglia sotto il Dio unico¹⁵. La realtà, però, si è rivelata ben diversa: «Il tempo che viviamo sembra un'epoca di smarrimento nella quale molti uomini e donne sembrano disorientati¹⁶. In Europa, per esempio, domina «una specie di agnosticismo pratico e di indifferentismo religioso», al punto che «la cultura europea dà l'impressione di una "apostasia silenziosa"¹⁷. L'ecumenismo non è affatto estraneo a questa situazione. L'analisi del suo pensiero (prima parte di questo scritto) ci farà constatare, non senza profonda tristezza, che la prassi ecumenica viene da un pensiero estraneo alla dottrina cattolica (seconda parte) e conduce all'«apostasia silenziosa» (terza parte).

Capitolo I

ANALISI DEL PENSIERO ECUMENICO L'unità del genere umano e il dialogo interreligioso

Cristo unito ad ogni uomo

4. Alla base della concezione del Papa si trova l'affermazione secondo la quale «Cristo si è unito in certo modo a tutti gli uomini (*Gaudium et spes*, 22) anche se essi non ne sono coscienti¹⁸. Giovanni Paolo II spiega in effetti che la Redenzione apportata da Cristo è universale non solo perché è sovrabbondante per il genere umano nella sua totalità e perché è proposta a ciascun suo membro individualmente considerato, ma soprattutto perché è applicata di fatto a tutti gli uomini. Se quindi, da un lato, «in Cristo, la religione non è più una "ricerca di Dio come a tastoni" (*Atti*, 17, 27) ma una risposta della fede a Dio che si rivela, [...] risposta resa possibile a causa di quest'Uomo unico [...] nel quale ogni uomo è stato reso capace di rispondere a Dio»; dall'altro, aggiunge Giovanni Paolo II, «in questo Uomo, l'intera creazione risponde a Dio¹⁹. In effetti, «ognuno di noi è stato incluso nel mistero della Redenzione e con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso questo

⁷ Giovanni Paolo II, *1° Messaggio al mondo*, del 17.10.1978, DC, n. 1751 del 5.11.1978, pp. 902-903.

⁸ Conc. œcum. Vat. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, 1.

⁹ Giovanni Paolo II, *1° Messaggio al mondo*, del 17.10.1978, DC, n. 1751, cit., pp. 902-903.

¹⁰ Giovanni Paolo II, *Tertio millennio adveniente*, 24. Cfr. Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 42: «Le celebrazioni ecumeniche che sono uno degli eventi importanti dei miei viaggi apostolici nelle varie parti del mondo».

¹¹ Giovanni Paolo II, *Omelia all'apertura della Porta Santa a S. Paolo fuori le mura*, del 18.1.2000, DC, n. 2219, del 6.2.2000, p. 106: «La Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani si inizia oggi a Roma con la celebrazione che ci vede riuniti. Ho voluto che coincidesse con l'apertura della Porta Santa in questa basilica consacrata all'Apostolo delle nazioni, per sottolineare la dimensione ecumenica che deve caratterizzare l'anno giubilare 2000».

¹² Giovanni Paolo II, *Tertio millennio adveniente*, 34.

¹³ Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*, 1.

¹⁴ Giovanni Paolo II, *Omelia pronunciata in presenza del Patriarca ecumenico di Costantinopoli Dimitros I°*, il 29.11.1979 a Istanbul, DC, n. 1776, del 16.12.1979, p. 1056.

¹⁵ Giovanni Paolo II, *Messaggio per il XV Incontro internazionale di preghiera per la pace*, DC, n. 2255, del 7.10.2001, p. 818.

¹⁶ Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, n. 7, DC, n. 2296, del 20.7.2003, pp. 668 ss.

¹⁷ Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Europa*, nn. 7 & 9, DC, n. 2296, del 20.7.2003, pp. 668 ss.

¹⁸ Giovanni Paolo II, *La situazione mondiale e lo spirito di Assisi*, Discorso ai cardinali e alla Curia, del 22.12.1986, DC, n. 1933, dell'1.2.1987, p. 134.

¹⁹ Giovanni Paolo II, *Tertio millennio adveniente*, 6.

⁴ *Ibid.*, p. 14.

⁵ Giovanni Paolo II, *Allocuzione al segretariato per l'unità dei cristiani* del 18.11.1978, La documentation catholique (DC), n. 1753 del 3.12.1978, p. 1017.

⁶ Giovanni Paolo II, *Angelus* del 17.10.1982, DC, n. 1823 del 7.2.1982, p. 144.

mistero. [...] Questo è l'uomo in tutta la pienezza del mistero di cui è divenuto partecipe in Gesù Cristo, mistero del quale diventa partecipe ciascuno dei quattro miliardi di uomini viventi sul nostro pianeta, dal momento in cui viene concepito sotto il cuore della madre²⁰. In tal modo, «nello Spirito Santo, ciascuna persona e ciascun popolo sono diventati, grazie alla croce e alla resurrezione di Cristo, figli di Dio, che partecipano alla natura divina, ed eredi della vita eterna»²¹.

Il congresso di Assisi

5. Una simile concezione universalistica della Redenzione trova la sua applicazione immediata nel modo in cui Giovanni Paolo II mette la Chiesa cattolica in rapporto con le altre religioni. In effetti, se l'ordinamento unitario appena descritto «è quello che risale alla creazione e alla redenzione e se è dunque, in questo senso, "divino", le differenze e le divergenze, anche religiose, risalgono piuttosto al "fattore umano"»²² e devono dunque «esser superate nel progresso verso la realizzazione del grandioso disegno unitario che presiede alla creazione»²³. Questa convinzione spiega le riunioni interreligiose del tipo di quella di Assisi, del 27 ottobre 1986, durante la quale il Papa ha voluto svelare «in maniera visibile, l'unità nascosta ma radicale che il Verbo divino [...] ha stabilito tra gli uomini e le donne di questo mondo»²⁴. Con questi gesti, il Papa ha voluto far sì che la Chiesa proclamasse che «Cristo è il compimento dell'anelito di tutte le religioni del mondo e per ciò stesso ne è l'unico e definitivo approdo»²⁵.

La Chiesa di Cristo e l'ecumenismo

L'unica Chiesa di Cristo

6. Esisterebbe dunque un doppio ordinamento: da un lato, l'unità divina, in sé inviolata; dall'altro le divisioni storiche, che però vengono solo dall'uomo. Questa è la griglia concettuale tuttora applicata alla Chiesa, intesa come comunione. Giovanni Paolo II distingue in effetti la Chiesa di Cristo, realtà divina, dalle differenti Chiese, frutto delle "divisioni umane"»²⁶. La Chiesa di

Cristo, i cui contorni non sono definiti chiaramente, dal momento che essa trabocca dai confini visibili della Chiesa cattolica²⁷, è una realtà interiore²⁸. Essa riunisce come

profondità della comunione - legata al carattere battesimale - che lo Spirito alimenta malgrado le rotture storiche e canoniche».

²⁷ Conc. Œcum. Vat. II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 3: «Tra gli elementi o beni dal complesso dei quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata, alcuni, anzi parecchi ed eccellenti, possono trovarsi fuori dei confini visibili della Chiesa cattolica. [...] Tutte queste cose, le quali provengono da Cristo e a lui conducono, appartengono di diritto all'unica Chiesa di Cristo». È sulla base di questa affermazione che LG,8 afferma che la Chiesa di Cristo "sussiste nella" Chiesa cattolica, e non che essa "è" la Chiesa cattolica. Cfr. il commento del cardinale Ratzinger, *L'ecclésiologie de la Constitution conciliaire Lumen Gentium*, conferenza del 27.2.2000, DC, n. 2223, del 2.4.2000, pp. 310-311: «Con questa espressione, il Concilio si differenzia dalla formula di Pio XII il quale aveva affermato nella sua enciclica *Mystici Corporis*: la Chiesa cattolica "è" l'unico corpo mistico di Cristo.[...] La differenza tra "subsistit" ed "è" racchiude il dramma della divisione ecclesiale. Nonostante la Chiesa sia solamente una e sussista in un unico soggetto, esistono delle realtà ecclesiali al di fuori di questo soggetto: delle vere Chiese locali e delle Comunità ecclesiali».

²⁸ Questa affermazione scaturisce direttamente dal modo nel quale *Lumen Gentium* (7 e 8) presenta la Chiesa. Sino ad allora quel modo era ricavato dall'analogia paolina secondo la quale la Chiesa è corpo di Cristo. Corpo, e quindi visibile: «È perché è un corpo, che la Chiesa è visibile ai nostri sguardi» (Leone XIII, *Satis cognitum*, DH 3300). Invece il concilio rifiuta di fare questo collegamento: tratta separatamente della Chiesa corpo di Cristo (LG, 7) e della visibilità della Chiesa cattolica (LG, 8). Ciò significa lasciar intendere che la Chiesa corpo di Cristo [la Chiesa di Cristo] non è in sé qualcosa di visibile. Certo, LG, 8 afferma l'unione necessaria della Chiesa di Cristo e della Chiesa organica: «La società costituita da organi gerarchici [la Chiesa cattolica] e il Corpo mistico di Cristo [la Chiesa di Cristo], l'assemblea visibile [Chiesa cattolica] e la comunità spirituale [Chiesa di Cristo], la Chiesa terrestre [Chiesa cattolica] e la Chiesa arricchita di beni celesti [Chiesa di Cristo], non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà». Ma questa affermazione non è sufficiente: l'unione di due cose distinte - la Chiesa di Cristo e la Chiesa organica - non costituisce affermazione dell'unità propria alla Chiesa. Questa unità è al contrario rifiutata, là ove si dice che la Chiesa di Cristo «sussiste nella Chiesa cattolica»: il rapporto di contenente a contenuto non è quello dell'identità, soprattutto quando si sostiene che la Chiesa di Cristo si rende presente in modo attivo al di fuori del contenuto perfetto rappresentato dalla Chiesa cattolica. Sulla base di quest'ultima affermazione e sviluppando LG, 15, Giovanni Paolo II afferma spesso che il battezzato, quale che sia la sua appartenenza ecclesiale, è e rimane unito a Cristo, incorporato a lui. Questa teoria, che sostiene l'interiorità della Chiesa di Cristo, è talmente diffusa che cardinali così diversi tra loro come J. Ratzinger e W. Kasper la citano come se fosse un fatto evidente: «"La Chiesa si risveglia nelle anime." Questa frase di Guardini era stata fatta lungamente maturare. In effetti, essa fece vedere che la Chiesa era stata finalmente riconosciuta e vissuta

minimo l'insieme dei cristiani²⁹, quale che sia la loro appartenenza ecclesiale: tutti sono «discepoli di Cristo»³⁰, «nell'appartenenza comune al Cristo»³¹; essi «sono uno perché, nello Spirito, essi sono nella comunione del Figlio e, in lui, nella sua comunione col Padre»³². La Chiesa di Cristo è dunque comunione dei santi, al di là delle divisioni: «La Chiesa è comunione dei Santi»³³. Difatti, «la comunione nella quale i cristiani credono e sperano è, nella sua realtà più profonda, l'unità loro con il Padre mediante Cristo e nello Spirito Santo. Dopo la Pentecoste, essa è costituita e ricevuta nella Chiesa, comunione dei santi»³⁴.

Le divisioni ecclesiali

7. Secondo Giovanni Paolo II, le divisioni ecclesiali sopravvenute nel corso della storia non avrebbero inciso sulla Chiesa di Cristo. Detto in altro modo: avrebbero lasciato in-

come qualcosa di interiore, che non esiste di fronte a noi come una istituzione qualsiasi ma che vive in noi stessi. Se, fino ad allora, la Chiesa era stata considerata innanzi tutto come una struttura ed un'organizzazione, ora si prendeva finalmente coscienza del fatto che noi stessi eravamo la Chiesa. Essa era ben più che un'organizzazione: era l'organismo dello Spirito Santo, qualcosa di vitale, che ci afferra tutti nell'interiorità. Questa nuova coscienza della Chiesa trova la sua espressione linguistica nel concetto di "corpo mistico di Cristo" ». (J. Ratzinger, *L'ecclésiologie de Vatican II*, conferenza tenuta il 15.9.2001 in occasione dell'apertura del Congresso pastorale della diocesi di Anversa); «La vera natura della Chiesa - la Chiesa in quanto Corpo di Cristo - è nascosta e si può cogliere solo con la fede. Ma questa natura che solo la fede può cogliere si rende attuale sotto forme visibili». (W. Kasper, *L'impegno ecumenico della Chiesa cattolica*, conferenza del 23.3.2002 all'assemblea generale della Federazione protestante di Francia, *Œcuménisme information*, n. 325 del 5.2002 e 326 del 6.2002).

²⁹ «Come minimo», dato che Karol Wojtyła si spinge in effetti molto più lontano. Durante esercizi predicati in Vaticano, quando era ancora cardinale, ha detto: «Dio di Maestà infinita! il trappista o il certosino confessa questo Dio con tutta una vita di silenzio. È verso di lui che si inchina il beduino peregrinante nel deserto quando viene l'ora della preghiera. E il monaco buddista si concentra nella contemplazione che purifica il suo spirito orientandolo verso il Nirvana: ma solo verso il Nirvana?... La Chiesa del Dio vivente riunisce giustamente in essa coloro che in qualche modo partecipano a questa trascendenza, ad un tempo ammirevole e fondamentale, dello spirito umano.» (Karol Wojtyła, *Le signe de contradiction*, Ed. Fayard, 1979, pp. 31-32).

³⁰ Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 42.

³¹ Giovanni Paolo II, *ibid.*

³² Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 9.

³³ Congregazione per la dottrina della fede, *Lettera su determinati aspetti della Chiesa intesa come Comunione*, 6; DC, n. 2055, del 2.8.1992, p. 730.

³⁴ Cfr. *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (approvato da Giovanni Paolo II il 25.3.1993, n. 13), DC, n. 2075 del 4.7.1993, p. 611.

²⁰ Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, 13.

²¹ Giovanni Paolo II, *Messaggio ai popoli d'Asia*, del 21.2.1981, DC, n. 1804, del 15.3.1981, p. 281.

²² Giovanni Paolo II, *La situazione del mondo e lo spirito di Assisi*, cit., DC, cit., p. 134.

²³ Giovanni Paolo II, *ibid.*

²⁴ Giovanni Paolo II, *ibid.*

²⁵ Giovanni Paolo II, *Tertio millennio adveniente*, 6.

²⁶ Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 42: «L'uso tende a sostituire oggi vocaboli più attenti ad evocare la

tatta l'unità radicale dei cristiani tra di loro: «Per grazia di Dio, non è stato però distrutto ciò che appartiene alla struttura della Chiesa di Cristo e neppure quella comunione che permane con le altre Chiese e Comunità ecclesiali»³⁵. Queste divisioni sono infatti d'un altro ordine, concernono solo la *manifestazione* della comunione dei santi, riguardano ciò che la rende visibile, vale a dire i vincoli tradizionali rappresentati dalla professione di fede, dai sacramenti e dalla comunione gerarchica. Nel rifiutare l'uno o l'altro di questi vincoli, le Chiese separate attentano solo alla comunione *visibile* con la Chiesa cattolica, e ancora solamente in maniera parziale, dal momento che quest'ultima comunione si dimostra più o meno capace, a seconda che un numero più o meno grande di vincoli sia stato mantenuto. Si potrà parlare allora di comunione imperfetta tra le Chiese separate e la Chiesa cattolica, restando salva la comunione di tutti nell'unica Chiesa di Cristo³⁶. Il termine «Chiese-sorelle» sarà utilizzato spesso³⁷.

8. Secondo tale prospettiva, ciò che unisce tra di loro le diverse Chiese cri-

stiane è più forte di ciò che le separa³⁸: «Lo spazio spirituale comune prevale su tante barriere confessionali che ci separano gli uni dagli altri»³⁹. Ed è proprio questo spazio spirituale a costituire la Chiesa di Cristo. Se quest'ultima non «sussiste»⁴⁰ «come un vero soggetto»⁴¹ che nella Chiesa cattolica, essa tuttavia non ha affatto cessato di mantenere una «presenza attiva» nelle Comunità separate per via degli «elementi di santificazione e di verità»⁴² che vi sono presenti. È proprio l'esistenza di questo preteso spazio spirituale comune, che Giovanni Paolo II ha voluto suggellare con la pubblicazione di un martirologio comune alle Chiese: «L'ecumenismo dei santi, dei martiri, è forse il più convincente. La *communio sanctorum* parla con voce più alta dei fattori di divisione»⁴³.

Né assorbimento né fusione ma dono reciproco

9. Pertanto, «il fine ultimo del movimento ecumenico è il ristabilimento della piena unità *visibile* di tutti i battezzati»⁴⁴. Questa unità non si realizzerà più mediante «l'ecumenismo volto al ritorno»⁴⁵. «Noi lo rigettiamo come modo di ricercare l'unità. [...] L'azione pastorale della Chiesa cattolica sia latina che orientale non tende più a far passare i fedeli da una Chiesa all'altra»⁴⁶. Ciò, infatti, significherebbe dimenticare due cose:

—che le divisioni esistenti, le quali il concilio Vaticano II intende come man-

canza verso la carità⁴⁷, sono imputabili a entrambe le parti: «Evocando la divisione dei cristiani, il Decreto sull'ecumenismo non ignora "la colpa di uomini di entrambe le parti", riconoscendo che la responsabilità non può essere attribuita unicamente "agli altri"»⁴⁸;

—che l'ecumenismo è anche «scambio di doni»⁴⁹ tra le Chiese: «Lo scambio di doni fra le Chiese nella loro complementarità rende feconda la comunione»⁵⁰.

È per tali motivi che l'unità auspicata da Giovanni Paolo II «non è né assorbimento né fusione»⁵¹. Applicando questo principio alle relazioni tra la Chiesa cattolica e quelle ortodosse, il Papa ha approfondito il concetto: «Le due Chiese-sorelle di Oriente e d'Occidente comprendono oggi che senza porsi in ascolto reciproco delle ragioni profonde che ispirano in entrambe ciò che le caratterizza, senza un dono reciproco dei tesori del genio caratteristico di ciascuna, la Chiesa di Cristo non può manifestare la piena maturità della forma che essa ha ricevuto all'inizio, nel Cenacolo»⁵².

La ricomposizione dell'unità visibile

10. «Nella famiglia le eventuali discordie devono esser superate mediante la ricomposizione dell'unità: lo stesso deve avvenire nella famiglia più vasta dell'intera comunità cristiana»⁵³. Superare le discordie umane per la ricomposizione dell'unità visibile: questa è l'impostazione di Giovanni Paolo II. Essa deve applicarsi metodicamente nei confronti dell'elemento visibile dell'unità, rappresentato dai tre

³⁵ Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 11.

³⁶ Conc. Œcum. Vat. II, Decr. *Unitatis redintegratio*, 3: «Coloro infatti che credono in Cristo ed hanno ricevuto validamente il battesimo, sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica. Sicuramente, le divergenze che in vari modi esistono tra loro e la Chiesa cattolica, sia nel campo della dottrina e talora anche della disciplina, sia circa la struttura della Chiesa, costituiscono non pochi impedimenti, talvolta gravi, alla piena comunione ecclesiale. Al superamento di essi tende appunto il movimento ecumenico». E tanto basta per la comunione visibile, incrinata dunque parzialmente, ma il documento aggiunge, per dimostrare la permanenza della comunione invisibile: «Nondimeno, giustificati nel battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo, e perciò sono insigniti a ragione del nome di cristiani, e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti quali fratelli nel Signore. [...] Anche non poche azioni sacre della religione cristiana vengono compiute dai fratelli da noi separati, e queste in vari modi, secondo la diversa condizione di ciascuna Chiesa o comunità, possono senza dubbio produrre realmente la vita della grazia, e si devono dire *atte ad aprire accesso alla comunione della salvezza*».

³⁷ Cfr. Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 56 e 60; *Allocuzione nella basilica di S. Nicola a Bari*, il 26.2.1984, DC, n. 1872, del 15.4.1984, p. 414; *Dichiarazione cristologica comune tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira d'Oriente*, DC, n. 2106 del 18.12.1994, p. 1070; *Omelia pronunciata in presenza del Patriarca ecumenico di Costantinopoli Dimitrios I°* il 29.11.1979 a Istanbul, DC, n. 1776, cit., p. 1056: «Vi invito a pregare con fervore per la piena comunione delle nostre Chiese. [...] Supplicate il Signore affinché noi stessi, pastori delle Chiese-sorelle, siamo i migliori strumenti per reggere la Chiesa in questa ora storica, vale a dire per servirle come vuole il Signore, e servire in tal modo l'unica Chiesa che è il suo Corpo».

³⁸ Cfr. Giovanni Paolo II, *Tertio millennio adveniente*, 16.

³⁹ Giovanni Paolo II, *Discorso alla delegazione della Federazione luterana mondiale* del 9.12.1999, DC, n. 2219, del 6.2.2000, p. 109.

⁴⁰ Conc. Œcum. Vat. II, *Lumen Gentium*, 8; decr. *Unitatis Redintegratio*, 4; Dichiar. *Dignitatis humanae*, 1.

⁴¹ Card. Ratzinger, *L'ecclesiologia della Costituzione conciliare Lumen Gentium*, cit., p. 311.

⁴² Conc. Œcum. Vat. II, decr. *Unitatis Redintegratio*, 3; Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 11.

⁴³ Giovanni Paolo II, *Tertio millennio adveniente*, 37.

⁴⁴ Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 77.

⁴⁵ Con «ecumenismo volto al ritorno» o «del ritorno», si intende quello menzionato da Pio XI nell'enciclica *Mortalium animos*: «favorire il ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo, dalla quale, precisamente, un giorno ebbero l'infelice idea di staccarsi: a quella unica vera Chiesa di Cristo, diciamo, che è visibile a tutti».

⁴⁶ *Dichiarazione della Commissione mista per il dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa* del 23.6.1993, detta «di Balamand», nn. 2 e 22, DC, n. 2077, dell'1.8.1993, p. 711. Questa citazione riguarda solo l'uniatismo ma il cardinale Kasper si servirà di formule valide per tutti: «Il vecchio concetto dell'ecumenismo inteso al ritorno dei dissidenti, è stato sostituito oggi da quello di un itinerario comune, che dirige i cristiani verso il fine della comunione ecclesiale intesa come unità nella diversità riconciliata». (W. Kasper, *La dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione: un motivo di speranza*, DC, n. 2220, del 20.2.2000, p. 167).

⁴⁷ Con. Œcum. Vat. II, decr. *Unitatis redintegratio*, 3: «Sono sorte alcune scissioni [...] sono nate dissensioni più ampie [...] talora per colpa di uomini di entrambe le parti». Da qui il tipo di conversione richiesto da UR, 7: «Non esiste un vero ecumenismo senza interiore conversione. In effetti il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento dell'animo, dall'abnegazione di se stessi e dal pieno esercizio della carità». Cfr. inoltre: Cardinale Kasper, *Conferenza al Kirchentag ecumenico di Berlino*, DC, n. 2298, del 21.9.2003: «"Convertitevi". Non si ha riavvicinamento ecumenico senza conversione e senza rinnovamento. Non la conversione da una confessione ad un'altra. Ciò può accadere per dei casi particolari. Se ciò accade per ragioni di coscienza, merita rispetto e considerazione. Ma più che con gli altri, la conversione comincia da se stessi. Tutti devono convertirsi. Non dobbiamo perciò domandarci di primo acchito: "Cos'è che non va dagli altri?" quanto "Cos'è che non va da noi? dove cominciare a far pulizia da noi?"».

⁴⁸ Giovanni Paolo II, *Tertio millennio adveniente*, 37.

⁴⁹ Giovanni Paolo II, *Tertio millennio adveniente*, 37.

⁵⁰ Giovanni Paolo II, *Tertio millennio adveniente*, 37.

⁵¹ Giovanni Paolo II, *Allocuzione nella basilica di S. Nicola a Bari*, citata sopra (cfr. n. 33), p. 414.

⁵² *Ibid.*

⁵³ Giovanni Paolo II, *Angelus* del 17.10.1982, DC, n. 1823, del 7.2.1982, p. 144.

vincoli tradizionali della professione di fede, dei sacramenti e della comunione gerarchica.

L'unità dei sacramenti

11. Sappiamo tutti quanto Paolo VI si sia impegnato in materia di sacramenti. Nelle riforme liturgiche successive, che hanno applicato i decreti conciliari, «la Chiesa è stata guidata dal desiderio di fare il possibile per facilitare ai nostri fratelli separati il cammino verso l'unione, mettendo da parte tutto ciò che potesse costituire anche una minima pietra di scandalo o un semplice motivo di dispiacere»⁵⁴.

12. Eliminato così l'ostacolo di una liturgia cattolica che esprimeva il dogma in modo troppo chiaro, restavano da eliminare quelli rappresentati dalle liturgie delle comunità separate. Dalla riforma si passò allora al riconoscimento puro e semplice: l'anafora assira (nestoriana) di Addai e Mari è stata dichiarata valida in un documento espressamente approvato da Giovanni-Paolo II, nonostante essa manchi delle parole della consacrazione⁵⁵.

L'unità nella professione di fede

13. In materia di fede, Giovanni Paolo II ritiene che, molto spesso, «le polemiche e le controversie intolleranti hanno trasformato in affermazioni incompatibili ciò che era di fatto il risultato di due sguardi tesi a scrutare la stessa realtà, ma da due diverse angolazioni. Bisogna oggi trovare la formula che, cogliendo la realtà nella sua interezza, permetta di trascendere letture parziali e di eliminare false interpretazioni»⁵⁶. Ciò esige una certa libertà nei confronti delle formule dogmatiche sinora impiegate dalla Chiesa. Per questo motivo, si fa ricorso al relativismo storico, per far dipendere le formule dogmatiche dalla loro epoca: «Sebbene le verità che la Chiesa con le sue formule dogmatiche intende effettivamente insegnare si distinguano dalle mutevoli concezioni di una determinata epoca e possano essere espresse anche senza di esse, può darsi tuttavia che quelle stesse verità dal sacro Magistero siano

enunciate con termini che risentono di tali concezioni»⁵⁷.

ERRATA CORRIGE

15 gennaio 2004 p. 7, 3ª colonna, ultima riga, leggere Silvio Cesare Bonicelli (non Gaetano Bonicelli).

* * *

31 gennaio 2004 p. 4, 3ª colonna, riga 16ª dall'alto e s. leggere: «verità profane, inoculate nella Chiesa» (e non: «verità profonde, inoculate nella Chiesa»).

14. Si ricordano spesso due applicazioni di questi principi. Nel caso dell'eresia nestoriana, Giovanni Paolo II crede che «le divisioni che si sono prodotte fossero dovute in larga misura a dei malintesi»⁵⁸. Di fatto, se il principio che afferma che «in primo luogo, davanti a formulazioni dottrinali che si discostano da quelle abituali alla comunità alla quale si appartiene, conviene senz'altro appurare se le parole non sottintendano un identico contenuto»⁵⁹ è chiaro, l'applicazione che ne è fatta è fuorviata. In base a questo presupposto si è avuto il riconoscimento della fede cristologica della Chiesa orientale assira, senza pretendere la sua adesione alla formula di Efeso, secondo la quale Maria è Madre di Dio⁶⁰. Più significativa ancora è la dichiarazione comune con la Federazione Luterana mondiale. Il suo intento non è stato quello di professare la fede e mettere al bando l'errore, ma solamente quello di trovare una formulazione capace di aggirare gli anatemi del concilio di Trento: «Questa dichiarazione comune riposa sulla convinzione che il *superamento delle condanne* e delle questioni, da allora oggetto di controversie, non significa affatto che le separazioni e le condanne siano prese alla leggera o che *il passato di ciascuna delle nostre tradizioni ecclesiali sia rinnegato*. Essa si fonda tuttavia sulla convinzione che nella storia delle nostre Chiese sia sopravvenuto *un nuovo modo di vedere le cose*»⁶¹. Il cardinale Kasper commenterà questa dichiarazione con due parole: «là ove avevamo sulle prime

una contraddizione, possiamo vedere ora una posizione complementare»⁶².

La comunione gerarchica

15. Per quanto riguarda il ministero petrino, gli auspici del Papa sono ben noti: trovare, assieme ai pastori e ai teologi delle diverse Chiese, «le forme nelle quali questo ministero possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri»⁶³. Ciò ha portato all'introduzione del principio regolatore della *necessitas Ecclesiae*⁶⁴ – intesa oggi come istanza che giustifica la realizzazione dell'unità dei cristiani – per attenuare ciò che, nell'esercizio del ministero petrino, potrebbe essere di ostacolo all'ecumenismo.

16. Secondo il cardinale Kasper, questo passo non è ancora sufficiente. Bisogna superare ancora gli ostacoli presenti nelle comunità separate, per esempio l'invalidità decretata nei confronti delle ordinazioni anglicane⁶⁵. Per raggiungere questo obiettivo, egli propone una ridefinizione del concetto di successione apostolica, non più da intendersi «nel senso di una successione storica nell'imposizione delle mani risalente nei secoli a un apostolo - questa sarebbe una visione del tutto meccanicistica e individualistica», bensì nel senso di una «partecipazione collegiale in un collegio il quale, come un tutto, risale agli apostoli per ciò che riguarda la condivisione della stessa fede apostolica e la medesima missione apostolica»⁶⁶.

Capitolo II

I PROBLEMI DOTTRINALI POSTI DALL'ECUMENISMO⁶⁷

17. La prassi ecumenica di questo pontificato riposa interamente sulla distinzione Chiesa di Cristo/Chiesa cattolica, distinzione che permette l'ipotesi secondo la

⁶² W. Kasper, *La Dichiarazione comune sulla giustificazione: un motivo di speranza*, cit., p. 172 (vedi supra, n. 42).

⁶³ Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 95.

⁶⁴ *Il primato del successore di Pietro nel mistero della Chiesa*, riflessioni della Congregazione per la Dottrina della fede, DC, n. 2193 del 6.12.1998, p. 1018.

⁶⁵ Leone XIII, Lettera apostolica *Apostolicae Curae*, del 13.9.1896.

⁶⁶ W. Kasper, *May They All Be One? But how? A Vision of Christian Unity for the Next Generation*, *The Tablet* del 24.5.2003.

⁶⁷ Limitandoci qui alla sola confutazione dell'ecumenismo, non ci occuperemo dell'insegnamento di Giovanni Paolo II circa la redenzione realizzatasi di fatto in ciascun uomo e ciascun popolo. Diremo semplicemente che una proposizione del genere è totalmente estranea alla fede cattolica e la distrugge da cima a fondo (tanto per fare un esempio, che ne è della necessità del battesimo?).

⁵⁴ A. Bugnini, *Modificazioni delle orazioni solenni del Venerdì Santo*, DC, n. 1445, del 4.3.1965, col. 603. Cfr. G. Celier, *La dimension œcuménique de la réforme liturgique*, Ed. Fidélité, 1987, p. 34.

⁵⁵ Cfr. *L'Osservatore Romano* (ed. ital.), del 26.10.2001. *Ammissione all'Eucaristia fra la Chiesa Caldea e la Chiesa Assira dell'Oriente*, Orientamenti del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, DC n. 2265, del 3.3.2002, p. 214.

⁵⁶ Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 38.

⁵⁷ Giovanni Paolo II, che cita in *Ut unum sint* 38 la Dichiarazione *Mysterium Ecclesiae* della Congreg. per la Dottrina della fede, DC, n. 1636, del 15.7.1973, p. 267.

⁵⁸ *Dichiarazione cristologica comune tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira d'Oriente*, DC, n. 2106 del 18.12.1994, p. 1069.

⁵⁹ Giovanni Paolo II, *Ut unum sint*, 38.

⁶⁰ DC, n. 2106 del 18.12.1994, p. 1069. Cfr. DH, nn. 251d e 252.

⁶¹ *Dichiarazione comune della Federazione luterana mondiale e della Chiesa cattolica*, n. 7 (cfr. nn. 5, 13, 40-42), DC, n. 2168 del 19.10.1997, p. 875.

quale, se la comunione visibile è stata ferita dalle divisioni ecclesiali, la comunione dei santi, considerata come attribuzione dei beni spirituali nella comune unione con Cristo, non è stata distrutta. Ebbene, questa affermazione è incompatibile con la fede cattolica.

La Chiesa di Cristo è la Chiesa cattolica

18. È impossibile distinguere la Chiesa di Cristo dalla Chiesa cattolica, così come fa la prassi ecumenica. Per il fatto stesso di esser considerata come realtà interiore, questa «Chiesa Corpo di Cristo», effettivamente distinta dalla Chiesa cattolica, si riallaccia alla nozione protestante di una «Chiesa invisibile per noi, visibile ai soli occhi di Dio»⁶⁸. Questa nozione di Chiesa è contraria agli insegnamenti costanti della Chiesa. Leone XIII, parlando della Chiesa, afferma per esempio: «È per il fatto di essere un corpo che la Chiesa è visibile ai nostri sguardi»⁶⁹. Pio XII dice la stessa cosa: «La Sua Chiesa, Cristo Nostro Signore l'ha stabilita come società perfetta, esteriore per natura e percepibile ai sensi»⁷⁰. Pio XII potrà allora concludere che «immaginare una Chiesa che non si potrebbe né vedere né toccare, che sarebbe solo "spirituale" (pneumatica), nella quale numerose comunità cristiane, per quanto divise tra di loro nella fede, sarebbero tuttavia riunite in un vincolo invisibile: tutto ciò significa allontanarsi dalla verità divina»⁷¹.

19. La fede cattolica obbliga dunque ad affermare l'identità della Chiesa di Cristo e della Chiesa cattolica. Ed è quello che fa Pio XII identificando «il Corpo Mistico di Gesù Cristo» con «questa autentica Chiesa di Gesù Cristo – che è la Chiesa santa, cattolica, apostolica, romana»⁷². Prima di lui, il Magistero aveva affermato che «non c'è altra Chiesa che quella la quale, innalzata sul solo Pietro, in un corpo unito e ben collegato [leggi: "visibile"], si eleva nell'unità della fede e della carità»⁷³. Ricordiamo infine l'esclamazione di Pio IX: «C'è una sola religione vera e santa, fondata e istituita da Cristo Nostro Signore, ma-

dre e nutrice delle virtù, distruttrice dei vizi, liberatrice delle anime, indicatrice della vera felicità. Essa si chiama: cattolica, apostolica, romana»⁷⁴. In armonia con il magistero costante e universale, il primo schema preparatorio del Vaticano primo, poteva proporre questo canone di condanna: «Se qualcuno dice che la Chiesa, alla quale sono state fatte le promesse divine, non è una società (coetus) esterna e visibile dei fedeli, ma è una società spirituale di predestinati o di giusti conosciuti solo da Dio, sia anatema»⁷⁵.

20. Da tutto ciò consegue che la proposizione del cardinale Kasper secondo la quale «La vera natura della Chiesa - la Chiesa in quanto corpo di Cristo - è nascosta e può esser colta solo dalla fede»⁷⁶ è sicuramente eretica. Aggiungere che «questa natura afferrabile unicamente mediante la fede si rende attuale sotto delle forme visibili, e cioè nella Parola proclamata, nella amministrazione dei sacramenti, nei ministeri e servizi cristiani»⁷⁷, ciò è insufficiente per render ragione della visibilità della Chiesa: «rendersi visibile» - per di più mediante atti singoli - non è la stessa cosa che «esser visibile».

L'appartenenza alla Chiesa mediante la triplice unità

21. Dal momento che la Chiesa di Cristo è la Chiesa cattolica, non si può sostenere, come fanno i sostenitori dell'ecumenismo, che la triplice unità di fede, sacramenti e comunione gerarchica, è necessaria per la sola comunione visibile della Chiesa, come se l'assenza di uno di questi tre vincoli, pur manifestando la rottura con questa comunione, non significasse tuttavia la separazione vitale dalla Chiesa. All'opposto, bisogna affermare che questi tre vincoli sono costitutivi dell'unità della Chiesa, non nel senso che uno solo di essi basterebbe per essere uniti alla Chiesa, ma nel senso che, se anche uno solo di questi vincoli non esistesse *in re vel saltem in voto*⁷⁸, colui che ne mancasse si tro-

verebbe separato dalla Chiesa e non beneficerebbe della vita soprannaturale.

Questo è ciò che la fede cattolica obbliga a credere, come si ricava anche da ciò che segue.

Unità di fede

22. Se la necessità della fede è ammessa da tutti⁷⁹, bisogna tuttavia precisare la natura di questa fede necessaria alla salvezza e dunque costitutiva dell'appartenenza alla Chiesa. La fede non è «quel sentimento interiore provocato dal bisogno del divino» denunciato da S. Pio X⁸⁰; è invece quella descritta dal concilio Vaticano primo: «una virtù soprannaturale mediante la quale, sotto l'ispirazione e con l'

«un certo inconsapevole desiderio e anelito» (Pio XII, *Mystici Corporis*, DH, n. 3821). Ma di questo desiderio, la Chiesa non è giudice. In campo giuridico - come in questo caso - la Chiesa non può giudicare delle realtà interiori alla coscienza di ciascuno, ma solo di ciò che appare: «Della mentalità e dell'intenzione la Chiesa non giudica, poiché sono cose interiori; ma ne deve giudicare, in quanto compaiono all'esterno». (Leone XIII, Lettera apostolica *Apostolica cura* del 13.9.1896 sulla nullità delle ordinazioni anglicane, ASS 29 (1896-97), p. 201. DH, n. 3318). Ne consegue che, anche se *nella sua pastorale*, come una buona madre, essa inclina a sperare nella loro appartenenza «per desiderio almeno inconsapevole», cioè nell'appartenenza degli sviati quando li avvicina in pericolo di morte (Dom M. Prümmer, o.p., *Manuale theologiae moralis*, T.1, n. 514, 3), tuttavia, *giuridicamente*, la Chiesa non la presume in tempi normali. Per questo esige, a scopo cautelativo, l'abiura dello scisma o dell'eresia quando ritornano alla Chiesa cattolica (CIC, 1917, can. 2314, §2). A maggior ragione essa non presume la buona fede dei dissidenti considerati come un'istituzione, in comunità visibilmente separate dalla Chiesa cattolica, giusta il verbo ecumenico. Ciò che abbiamo detto dei tre elementi necessari all'appartenenza alla Chiesa cattolica implica il presupposto di cui sopra. Volerlo elidere, significherebbe muoversi nell'incerto e nell'irreale.

⁷⁹ Eb, 11,6: «Senza la fede è impossibile piacere a Dio».

⁸⁰ S. Pio X, *Pascendi dominici gregis*: «La fede, principio e fondamento di tutta la religione, risiede in un certo sentimento interiore, ingenerato di per sé dal bisogno del divino... Questa è, per i modernisti, la fede e in una fede del genere vedono l'inizio di ogni religione». (DH 3477, che non cita integralmente; *Acta S. Pii X 4* [1907], p. 52). Bisogna paragonare questa breve descrizione con il pensiero di Karol Wojtyła (*Le signe de contradiction*, Fayard, 1979, pp 31-32): «Dio di Maestà infinita! Il trappista o il certosino confessano questo Dio, con tutta una vita di silenzio. A lui si rivolge il beduino peregrinante nel deserto quando viene l'ora della preghiera. E il monaco buddista si concentra nella sua contemplazione che ne purifica lo spirito orientandolo verso il Nirvana: ma solo verso il Nirvana?... *La Chiesa del Dio vivente riunisce per l'appunto in se stessa queste genti che in qualche modo partecipano a questa trascendenza ammirabile e fondamentale dello spirito umano, poiché essa sa che nessuno può acquietare le aspirazioni più profonde di questo spirito se non lui solo, il Dio di maestà infinita.*»

⁶⁸ Calvino, *Inst.*, I, 4, c. 4.

⁶⁹ Leone XIII, enc. *Satis Cognitum*, DH, n. 3300 ss.

⁷⁰ Pio XI, enc. *Mortalium animos*, Insegnamenti Pontifici, 1961, Edizioni Paoline, (IP) *La Chiesa*, vol. I, n. 861.

⁷¹ Pio XII, enc. *Mystici Corporis*, IP *La Chiesa*, vol. II, n. 1015.

⁷² Pio XII, enc. *Mystici Corporis*, in op. cit., n. 1014.

⁷³ Lettera del Sant'Uffizio ai vescovi d'Inghilterra del 16.9.1864, DH, n. 2888.

⁷⁴ Pio IX, *Allocuzione al concistoro* del 18.3.1861, IP *La Chiesa*, vol. I, n. 230.

⁷⁵ Schema riformato del concilio Vaticano I sulla Chiesa, can. 4, Mansi, 53, 316.

⁷⁶ W. Kasper, *L'impegno ecumenico della Chiesa cattolica*, conferenza del 23.3.2002 all'assemblea generale della Federazione protestante di Francia, *Écumenisme informations*, nn. 325 (05/2002) e 326 (06/2002).

⁷⁷ W. Kasper, *ibid.*

⁷⁸ Questo triplice vincolo - bisogna ripeterlo - deve esser posseduto sia di fatto sia per lo meno mediante

aiuto della grazia di Dio, crediamo vere le cose da lui rivelate: le crediamo, non a causa della loro verità intrinseca, intesa alla luce naturale della nostra ragione, ma a causa dell' autorità stessa di Dio che rivela queste verità, e che non può ingannarsi né ingannare»⁸¹. Per questo, chi rifiuta anche una sola di queste verità di fede, conosciuta come rivelata, perde totalmente la fede indispensabile alla salvezza: «Chi, anche su un solo punto, rifiuta il suo assenso alle verità divinamente rivelate, per ciò stesso abdica effettivamente alla propria fede, poiché rifiuta di sottomettersi a Dio in quanto somma verità e motivo proprio della fede»⁸².

Unità di governo

23. «Al fine di mantenere sempre nella sua Chiesa questa unità di fede e di dottrina, egli [Cristo] scelse un uomo fra tutti gli altri, Pietro...»⁸³: in questo modo Pio IX presentava la necessità dell'unità con la cattedra di Pietro, «dogma della nostra divina religione che è sempre stato predicato, difeso, affermato con un cuore ed una voce sola dai Padri e dai Concili di tutti i tempi». Seguendo i Padri, continua Pio IX, «è da essa [dalla cattedra di Pietro] che derivano a tutti i diritti alla divina unione»⁸⁴; chi l'abbandona non può sperare di restare nella Chiesa⁸⁵. Chi mangia l'Agnello standone fuori non ha a che spartire con Dio⁸⁶. In un celebre ammonimento agli scismatici, S. Agostino si esprimeva così: «Ciò che è vostro è proprio l'aver avuto l'empietà di separarvi da noi; poiché, se per tutto il resto, voi pensaste e possedeste la verità, perseverando tuttavia nella vostra separazione [...] vi mancherebbe proprio ciò che manca a colui al quale fa difetto la carità»⁸⁷.

Unità di sacramenti

24. «Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo»⁸⁸. Da queste parole di Nostro Signore tutti riconoscono la necessità, oltre all'unità di fede e di intenzione, di una «comunità di

mezzi idonei al fine»⁸⁹, per costituire l'unità della Chiesa: i sacramenti. Questa è dunque «la Chiesa cattolica [istituita da Cristo], guadagnata con il suo sangue, come unica dimora del Dio vivente [...] il corpo unico animato e vivificato da un unico Spirito, mantenuto nella coesione e nella concordia dall'unità di fede, di speranza e di carità, dai vincoli rappresentati dai sacramenti, dal culto e dalla dottrina»⁹⁰.

Conclusione

25. La necessità di questo triplice vincolo obbliga dunque a credere che «chi rifiuta di ascoltare la Chiesa deve esser considerato, secondo il comando del Signore, “come etnico e pubblicano” (Mt 18, 17). Perciò quelli che sono tra loro divisi per ragioni di fede o di governo, non possono vivere nell'unità di tale Corpo e per conseguenza neppure nel suo divino Spirito»⁹¹.

(continua)

Un “reperto archeologico”?

Egregio Direttore, in una biografia di Santa Margherita Maria Alacoque del 1920 acquistata di seconda mano ho trovato un volantino dell' Apostolato della preghiera datato **gennaio 1958**, che credo venisse usato dal possessore del libro come segnapagina. Mi è parso di trovare una preziosa reliquia, capace di svelare il volto di una Chiesa che oggi appare deformato da un traviamiento dottrinale senza precedenti. Il testo che trascrivo è significativo perché, nella sua semplicità e limitatezza, testimonia con chiarezza quali posizioni erano saldamente difese nei confronti del mondo protestante prima della tempesta rappresentata dal Vaticano II. Si tratta, mi sembra, di una sorta di “reperto archeologico” che ci permette di intuire tutto un mondo di santità, di vera fede, di ardente carità, di chiarezza e semplicità teologica e dottrinale.

Sulla prima parte del volantino vi è il testo dell'offerta di sé al Cuore divino di Gesù che cito integralmente:

«Cuore divino di Gesù, IO VI OFFRO, per mezzo del Cuore immacolato di Maria, le preghiere, le azioni e i patimenti miei di questo giorno, IN RIPARAZIONE delle offese che vi si recano da me stesso e da tutti gli uomini, specialmente delle bestem-

mie con le quali è oltraggiato il vostro santo nome, e SECONDO TUTTE LE INTENZIONI PER LE QUALI VI IMMOLATE continuamente sugli altari. Ve li offro in particolare:

– Affinché tutti cerchino l'unità dei cristiani nella sola Chiesa cattolica da Voi fondata

– Affinché i Giapponesi riconoscano il valore universale della dottrina cristiana

– Pro Clero: “Cuor di Gesù, mandate santi sacerdoti e ferventi religiosi alla vostra Chiesa” (maiuscolo nel testo originale).

Sul retro del volantino, accanto al promemoria per alcune sante pratiche devozionali (Offerta della giornata, Messa e comunione riparatrice, Rosario e Ora santa), si trova un rapidissimo, ma chiarissimo, sunto di teologia cattolica, che cito per esteso:

«Gesù ha messo il fondamento dell'unità della Sua Chiesa nel primato di Pietro e dei suoi successori, come indiscutibilmente si prova e come, non volendo, confermano gli stessi protestanti con le centinaia di sette in cui si sono spezzettati e gli scismatici con le loro 27 chiese autonome!

I separati sentono la nostalgia della perduta unità e cercano attraverso congressi e movimenti di ritrovarla. La Chiesa cattolica farà di tutto per rimuovere pregiudizi e incomprendimenti, ma non può rinunciare neanche ad una sillaba di ciò che è il deposito ricevuto in consegna; ora per arrivare all'unità una sola via è sicura: riconoscere il Primato del Papa.

Ma questa unità più che effetto di attività umane va chiesta a quel Cuore che ha come proprietà quella di “unire”.

Mi permetta, ora, di esporle il commento che mi è venuto spontaneo leggendo questo foglietto.

Innanzitutto nella prima parte va notato come traspaia con chiarezza, ed anzi venga ben evidenziata, la dottrina di sempre sul valore di vera e reale immolazione – sia pur incruenta – del Santo Sacrificio dell'Altare; si tratta di poche parole, ma sufficienti a far comprendere ad ogni fedele il cuore della Messa cattolica. In secondo luogo, è significativo come si preghi perché i cristiani separati tornino a unirsi nella “sola” e indefettibile Chiesa Cattolica. Infine, non senza valore in tempi in cui non si perde occasione a livello di dialogo interreligioso per sottolineare come non si intende fare del proselitismo, il richiamo forte e chiaro a pregare perché un Paese,

⁸¹ Conc. Œcum. Vat. I, sess. 3, c. 3, DH, n. 3008.

⁸² Leone XIII, enc. *Satis cognitum* del 29.6.1896, ASS 28 (1896), p. 722; IP *La Chiesa*, vol. I, n. 573.

⁸³ Pio IX, enc. *Amantissimus*, dell'8.4.1862, IP *La Chiesa*, vol. I, n. 233, ed inoltre: da 234 a 237.

⁸⁴ Cfr. S. Ambrogio, *Epist. 11 ad imperatores*.

⁸⁵ Cfr. S. Cipriano, *De Unitate Ecclesiae*.

⁸⁶ Cfr. S. Girolamo, *Ep. 51 ad Damasum*.

⁸⁷ S. Agostino, *De baptismo contra donatistas*, lib. 1, cap. 14, §22.

⁸⁸ Mc 16,16.

⁸⁹ Leone XIII, enc. *Satis cognitum*, IP *La Chiesa*, vol. I, n. 578.

⁹⁰ Pio IX, enc. *Amantissimus*, cit., in op. cit., n. 233.

⁹¹ Pio XII, enc. *Mystici Corporis*, cit., DH, n. 3802.

il Giappone, difficilissima terra di missione, si converta e riconosca la verità del Cristianesimo.

Ancor più interessante è la seconda parte del volantino in cui, oltre a ricordare (come già nella *Mortalium Animos* di Pio XI) che la spinta a favore delle assemblee e degli incontri di carattere ecumenico, è propria in genere dei protestanti, si sottolinea che la Chiesa Cattolica, disposta, sì, a fugare ogni incomprendimento, non può però rinunciare "neanche ad una sillaba di ciò che è il deposito ricevuto in consegna". Quale limpido senso della verità, quale trasparenza di fede e di carità rifugge in parole pur così semplici! Qualunque fedele sente subito che qui siamo di fronte a un "parlare cattolico", e lo sente immediatamente anche senza essere un teologo, sulla base del solo *sensus fidei*. E va detto che viene qui ribadito un principio elementare proprio della Tradizione cattolica: la Chiesa non dialoga, insegna ed ammaestra, perché questo è il compito che le ha affidato il suo Divino Fondatore, Gesù Cristo. Tocchiamo qui, nel confronto stridente con la dottrina di sempre, le aberrazioni dell'ecumenismo oggi imperante, il quale, fondandosi sul falso assunto che la religione cattolica e le sette protestanti e ortodosse (per non parlare delle altre religioni) abbiano in qualche modo la stessa dignità, pensa il dialogo non come semplice chiarimento delle incomprensioni, diciamo, "storiche" e contingenti, ma proprio come discussione dei principi stessi su cui si fonda il Cattolicesimo. Giovanni Paolo II, quando dice che è pronto a ridiscutere il "primato di Pietro" per favorire l'unione ecumenica con i protestanti o gli ortodossi, dice esattamente l'opposto di ciò che la Chiesa Cattolica, con tanta chiarezza, diceva ancora nel gennaio 1958: si mostra pronto, cioè, a rinunciare non dico ad una "sillaba" del *depositum*

fidei, ma all'interezza di esso o di una sua parte essenziale (e del resto è del tutto chiaro che la dogmatica cattolica non tollera la benché minima adulterazione o rinuncia, perché teologicamente - vedi San Tommaso - la negazione della parte anche più piccola del dato di Fede comporta la perdita di tutta la fede).

Di fronte alla crisi senza precedenti della teologia e del Magistero odierni, di fronte alla sofferenza indicibile che l'odierna "autodemolizione" della Chiesa non può non suscitare in tutti i cattolici sinceri, non resta che augurarsi di tornare presto a sentire il Pastore supremo della Santa Chiesa Cattolica parlare al gregge smarrito e tremante di Cristo con lo stesso ardore, la stessa fede, lo stesso santo zelo del modesto volantino del 1958. Nel frattempo invociamo per noi e per tutti i fedeli quell'assistenza speciale da parte dello Spirito Santo che sola può permettere di non smarrirsi in tempi così amari e funesti.

Lettera Firmata

STIAMO DIVENTANDO ARIANI?

Dalla Francia riceviamo e pubblichiamo

Apprendo dalla rivista francese *Monde et Vie* (n. 724 12/03) che a Fatima, in Portogallo, si è tenuto (10-12 ottobre u. s.) un Congresso Interreligioso sotto gli auspici del Vaticano e dell'ONU! Erano presenti: mons. Fitzgerald del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso; il card. Policarpo, Patriarca di Lisbona; mons. Guerra, Rettore del Santuario; padre Jacques Dupuis S.J.; rappresentanti dell'Islam, Induismo, Buddismo ecc. Un'ennesima pillola da ingoiare...

Ho letto anche un articolo di frè Bruno de Jésus sul travagliato periodo vissuto da Madre Teresa di Calcutta negli anni 50-75 (*"Il est ressuscité"* n.16 nov.2003). Povera Madre Teresa intenta a correre tra le 18 e più religioni presenti a Cal-

cutta! È giunta al punto di dire: "si appartenga alla religione indù, musulmana o cristiana, è il modo di vivere che ci fa appartenere a Dio". Ecco il frutto dell'ecumenismo: confusione anche tra i migliori! Quando poi il padre Dupuis afferma a favore dell'interreligione: "Non è necessario qui richiamare quel testo orribile del Concilio di Firenze del 1442" (*"Fuori della Chiesa non c'è salvezza"*, n.d.r.), dopo aver così definito la super-Chiesa ecumenica: "sarà una convergenza generale delle religioni in un Cristo Universale che soddisfi ciascuno", allora si pretende di calpestare, N. S. Gesù Cristo! Forse padre Dupuis ha la "religione naturalistico-umanitaria di Amos Komensky, detto Comenius, noto "vescovo" eretico (1592-1670) tanto festeggiato dall'UNESCO anni addietro? Lascio perdere il pazzesco progetto di uno stadio-basilica a Fatima, molto simile a quello imposto a S. Giovanni Rotondo, e alla basilica sotterranea di Lourdes: somme enormi inghiottite dalla bruttezza.

A conclusione mi domando se non si sta diventando di fatto degli eretici ariani. Gesù? Uno qualunque, un profeta, un saggio...

Che purga ci vorrà! E dobbiamo attendere altri segni, come dopo il Congresso Eucaristico di Bologna?

Exurge, Domine! Parce, Domine!

In unione di preghiera con il santo Rosario in mano come arma.

Lettera Firmata

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio